

CLASSICA
ERASMO VALENTE

Il Nano dell'Opera

Prima romana per Alexander Zemlinsky

Non è il momento più propizio, ma arriva al teatro dell'Opera Alexander Zemlinsky (1871-1942). Direttore d'orchestra e compositore, fu maestro di Adolf Schoenberg che aveva soltanto tre anni di meno e fu poi cognato di Zemlinsky, quando ne sposò la sorella Matilde. Era piccolo e brutto. Alma Mahler tramandava la figura di Zemlinsky come quella di «uno gnomo sdentato e senza mento». Tuttavia se ne innamorò. Fu il secondo amore, dopo il primo dedicato a Klimt. Zemlinsky ebbe grandi meriti nella diffusione del nuovo, alcune importanti «prime» di musiche di Schoenberg furono dirette da lui. Scrisse sei opere tra il 1897 e il 1933. La prima, *Sarema*, si avvale di un libretto approntato dal giovane Schoenberg. E martedì, all'Opera, si avrà in «prima» per Roma l'opera in un atto *Der Zwerg* (Il nano), tratta dal racconto di Oscar Wilde, *The Birthday of the Infants*. Ecco in breve di che cosa si tratta: a corte si preparano i festeggiamenti per l'Infanta che compie 18 anni. Tra i doni la fanciulla riceverà anche un Nano: essere deforme e ripugnante, che però eccelle nel canto. Tant'è, il Nano si innamora dell'Infanta che non lo fila per niente. Il poveretto morirà di dolore e d'amore, senza per questo impietosire la fanciulla dispiaciuta per quella morte come per la rottura di un giocattolo. Dirige Steven Mercurio, nuovo direttore musicale del festival dei Due mondi, cantano Costance Hauman, Colleen Gaetano, Jane Giebert, Robert Brubaker e Edward J. Crafts.

Brahms tedesco

Blomstadt dirige il «Deutsches Requiem»

Composto tra il 1857 e il 1868, il Requiem tedesco di Brahms ebbe la prima esecuzione il 10 aprile del 1868. Precede quella della Sinfonia n. 1 (novembre 1879) di oltre otto anni, ed è considerato tra i capolavori della musica. L'accademia di Santa Cecilia ne offre tre esecuzioni (auditorium di via della Conciliazione): domani (17.30), lunedì (alle 21) e martedì (19.30). Avremo sul podio un famoso direttore americano: Herbert Blomstadt che recentemente ha vinto un prestigioso premio proprio per incisioni discografiche di musiche sinfonico-coral di Brahms. Con orchestra e coro di Santa Cecilia parteciperanno al *Deutsches Requiem* il soprano Elizabeth Norberg-Schulz e il baritone Andreas Schmidt. Il Requiem (testi in tedesco e serene considerazioni sulla vita e la morte) fu eseguito a Roma all'Augusteo (1933) per il primo centenario della nascita di Brahms (1833-97). Ci auguriamo di celebrare il secondo nel nuovo Auditorium, nel 2033.

Strumenti, talenti

Jazz e note sacre sino a Pasqua

C'è, domani, una ricca mattinata. Per l'Italcable (come già annunciato), suona al Sistina (10.30) il giovane e formidabile violinista Massimo Quarta. Al teatro Valle (ore 11), Santa Cecilia propone una festa jazz con la chitarra di John McLaughlin, le percussioni di Dennis Chambers e l'organo Hammond di Joey De Francesco. All'Argentina (11), c'è la seconda puntata del ciclo «L'idea dell'infanzia nella musica del Novecento»: musiche di Burgmeier, Casella, Respighi, Petrossi, Clementi, Sommaracci, Pennisi, e D'Amico, eseguite dal duo pianistico Morelli-Sommaracci. Nuovi pianisti (oggi 19.30, al Pontificio istituto di musica sacra): suona Franco Zenmaro, musicista impegnato in varie attività culturali. Il concerto, a beneficio dell'associazione «bambini down», comprende musiche di Mozart (sonata k.457 e fantasia k.475), Chopin (ballata n.2, scherzo n.3 e polacca op.44). Domani il *Tempietto* (17.45) presenta (sala Baldini, piazza Campitelli) il pianista Ede Ivan in un recital beethoveniano: sonate op.27, n.2 (chiaro di luna), op.49 e op.10, n.3. Il complesso Hausmusik propone oggi (aula magna della Sapienza, 17.30), ospite dell'istituzione universitaria, gli «Ottetti» di Mendelssohn (op.20) e di Schubert (D.803). La stessa istituzione, l'orchestra della Rai, l'Euterpe e Santa Cecilia riprenderanno dopo Pasqua. Vedremo poi come.

CINEMA. Mignon: domani «I compagni» di Monicelli

L'ottimismo operaio sconfitto dalla critica

I compagni, categoria operaia secolare, è il film di domani al Mignon per l'ultimo appuntamento delle mattinate di «cinema d'autore con l'Unità». Ne parla il regista, Mario Monicelli, celeberrimo per *I soliti ignoti*, ricordando le difficoltà - tutte italiane - di allora (1963) quando il film, tragico e insieme ironico, fu criticato dalla borghesia, ma anche dai socialisti che preparavano il centro-sinistra e dai «compagni operai». Negli Usa invece il successo fu grande.

ANNA SAMUELI

■ L'edificio è in restauro, i campanelli giù all'ingresso non funzionano, e per trovare la porta giusta bisogna cercare piano per piano facendo attenzione a non inciampare in qualche filo. Ma alla fine eccolo: Mario Monicelli, settantasette anni, uno dei grandi della commedia all'italiana, è il ritratto della vitalità e dell'ironia. Del suo *I compagni* girato nel 1963, parla subito ricordando le censure che lo accolsero all'uscita. Lo stesso genere di obiezioni, dice, che avevano reso problematica la lavorazione del suo film precedente, *La grande guerra*. Per molti era inaccettabile che la prima guerra mondiale venisse raccontata usando attori da commedia come Sordi, Gassman. Temevano che in quel modo la storia ne sarebbe uscita dissacrata: Caporetto, seicentomila morti... il monumento al solito ignoto... Monicelli, scusi, vorrà dire al «milite-ignoto». Perché? A ben pensarci non ci sta-

voglie, quella di fare i week-end, di andare in pizzeria. *I compagni* fu presentato al Congresso nazionale socialista in cui si discuteva della possibilità di entrare nel governo. Noi eravamo convinti che il film avrebbe potuto creare una certa aggregazione e invece, quando sul finale Mastroianni incita gli operai a occupare la fabbrica sapendo di mandarli allo sbaraglio, i contrari al centro-sinistra cominciarono a inveire contro i nenniani accusandoli di tradimento.

Cos'è, allora, che vi ha spinto a raccontare questa storia proprio in quel momento?

Con Age e Scarpelli volevamo fare un film in cui si mostrasse come lo sciopero, visto da alcuni come una manifestazione quasi satanica, a fine Ottocento fosse in realtà un fatto inevitabile, spontaneo per le condizioni stesse in cui vivevano gli operai. Questa è stata la motivazione ideologica, ma già da *I soliti ignoti*, *La grande guerra* e in seguito nell'*armata Brancaleone*, raccontavamo storie di disperati che tentano imprese più grandi di loro e falliscono. Anche *I compagni* falliscono, ma ormai è chiaro che hanno aperto la strada per ottenere una risposta alle rivendicazioni. Le sconfitte che ho raccontato nei miei film sono spesso di questo genere: non personali ma collettive, non depressive ma ottimistiche, capaci di preparare un avvenire migliore. I perdenti non sono più interessanti come per-



Mario Monicelli

Maurizio La Pira / Linea Press

sonaggi, ma mi permettono soprattutto di usare la carta dell'umorismo.

Ed è stato proprio quello dell'umorismo, come nella «grande guerra», a sollevare critiche.

È una tendenza tipica dei critici italiani, a volte ancor oggi, quella di trattare con sufficienza e paternalismo chi cerca di far sorridere su fatti molto seri. Il nostro non era un film alla Eisenstein o alla Pudovkin non riuscito: avevamo fatto una scelta precisa tra il tragico e il comico nallacciandoci piuttosto a una certa tradizione nazionale, in anni però in cui la commedia all'italiana era considerato un genere di cui vergognarsi. Ma perché gli operai dovevano essere sempre

tristi, trageci, disperati? Perché doveva per forza succedere che la lavoratrice della filanda fosse sedotta e abbandonata dal bel padroncino in spider e poi costretta a sposare il compagno di lavoro? Noi volevamo mostrare la realtà con le sue contraddizioni, mettere sullo stesso piano operai e crumiri, perché tutti soffrivano la stessa fame. A me poi interessava raccontare un personaggio come quello interpretato da Mastroianni e ispirato a Treves; uno di quegli intellettuali che sacrificavano la vita per sposare la causa di poveracci analfabeti, spesso rozzi, ma che con forza, tenacia, esaltazione, hanno realmente smosso la classe operaia.

Il film uscì in America e lì ebbe un grande successo...

Gli cambiarono il titolo, che divenne *The organizer*, puntando tutto su Mastroianni. Ma molta impressione fece anche la parte visiva: il bianco e nero di Rotunno, i costumi di Tosi, le scenografie di Garbuglia... I registi italo-americani come Scorsese e Coppola erano particolarmente entusiasti del film e Warren Beatty mi disse di essere stato colpito dalla scena in cui la delegazione di operai si presenta al direttore della fabbrica e l'unica donna che ne fa parte, imitando i compagni, si toglie il cappellino. Lo esaltava questo tocco comico nel momento più serio.

Gli sforzi dell'associazione per sconfiggere l'embargo economico degli Usa su Cuba

Dal litorale di Ostia all'Avana soffia il vento della solidarietà

MARZIA LEA PACELLA

■ Non si respira affatto aria di nostalgia, sia pur tra i tanti manifesti che ritraggono il «Che», nella nuova sede dell'associazione Italia-Cuba a Ostia, anzi, c'è voglia di conoscere, partecipare, e rendersi conto di cosa sta realmente succedendo a Cuba. Perché, se è vero che viviamo in un mondo-villaggio, la situazione drammatica di un popolo anche lontano da noi fa parte della nostra vita e deve farci riflettere. La decisione dell'associazione di accettare l'ospitalità offerta dal centro sociale di piazza Agrippa (polifunzionale e attivo da tempo sul territorio del litorale romano) sta a testimoniare che questi luoghi sono diventati dei «laboratori» di cultura e di politica che vanno seguiti da vicino se si vogliono cogliere le idee, rendersi conto dei fermenti

vitali che attraversano la città e la necessità di parlare, di capire, esprimersi e confrontarsi dei cittadini. Alla serata inaugurale erano presenti l'addetto culturale cubano, Alberto Mendez Cordova (da un anno e mezzo in Italia), che si è dichiarato fiducioso, nonostante la situazione difficile del momento, per il futuro del proprio paese grazie anche alle grandi manifestazioni di solidarietà giunte da varie parti del mondo; il regista Piero Vivarelli, il giornalista Aldo Garsia e il presidente locale dell'associazione Franco Forconi. Perché solidarietà a Cuba? Senza voler affondare le radici del discorso nella storica lotta del popolo cubano contro l'influenza e ingerenza statunitensi nel proprio territorio, basti dire che Cuba sta

ora vivendo una situazione particolarmente drammatica. L'inasprimento infatti dell'embargo, grazie alla legge Torricelli (dal nome del congressista democratico Robert Torricelli) sta creando una situazione economicamente insostenibile: in pratica Cuba vive una situazione di isolamento commerciale (per esempio, nessun naviglio che abbia toccato un porto cubano può attaccare alle coste nordamericane, e chi viola l'embargo negli Usa rischia il carcere e salatissime multe); c'è difficoltà a trovare medicinali o beni alimentari su cui il popolo cubano può contare solo grazie agli aiuti che arrivano tramite le Carovane della pace (l'ultima giovedì scorso, un progetto portato avanti dall'organizzazione protestante Ifco, è riuscita a superare il blocco di confine) o tramite altri modi che percorrono quasi clandestinamente i sentieri della soli-

Escursioni nella bassa Etruria

Tra natura e antiche civiltà a piedi o in bicicletta Dalle «vie Cave» alle terme

■ A 120 chilometri dalla città un gruppo di colline della bassa Maremma racchiudono tesori naturalistici e storici di inestimabile valore. Parliamo del comprensorio segnato dal medio corso del fiume Fiora, nel tratto posto all'estremo sud della Toscana. Più precisamente dell'ampia platea di tufo profondamente segnata dal fiume Lente affluente del Fiora. In questa zona, dove la storia medievale e l'archeologia sembrano ancora padrone del tempo, sorgono, in un'atmosfera irreali, i piccoli centri di Sovana, Sorano e Pitigliano, un triangolo con superbi aspetti geologici e botanici. Percorrendo le famose «vie Cave» (vere gole scavate nel tufo), si incontrano vari tipi di felce e dove le pareti sono più strette, muschi e licheni. A rendere particolarmente fitta, varia e intricata la vegetazione di questi luoghi è un microclima par-

ticolarmente umido. Per percorrere una «via Cave» da Sorano bisogna scendere alla confluenza dei torrenti Cercone, Castelsereno e Lente. Da questo punto si dipartono una serie di antichi tracciati spesso quasi nascosti. Se a piedi le colline del Fiora possono offrire il fascino del tufo nella misteriosa civiltà etrusca, in bicicletta si possono scoprire centri storici di rara bellezza. Le due ruote permettono di percorrere strade solitarie, toccando in circa 60 km le famose terme di Saturnia, Manciano, Pitigliano, Montemerano e Sovana. Come sempre qualche indicazione gastronomica, che in Maremma vuol dire soprattutto cinghiale, acquacotta, pappardelle e vin santo con cantucci. Un buon indirizzo è senz'altro la caratteristica taverna Etrusca in piazza del Pretorio, 16 Sovana tel. 0564-616183. Buon viaggio. □ P.P.



Marianna, donna «che soffre nel non-vivere»

È Marianna Morandi la «donna più psico che somatica», protagonista della pièce che andrà in scena al teatro delle Muse dal 30 marzo al 17 aprile. Commedia brillante di Clarizio Di Ciaula, si definisce «giallo-rosa, di introspezione, di femminilità: una storia tutta di donne, quattro, che vivono insieme e insieme raccontano le loro giornate, gli amici, gli amanti, la solidarietà e la sofferenza. Spettacolo imperniato sul dialogo, una sorta di psicanalisi quale è anche il vivere in comune. «Donne più psico... promette anche risate e una morale ottimista: la vera sofferenza è il non vivere», dice Marianna, attrice non nuova a ruoli da protagonista (ha esordito nel '90 con la compagnia di Glauco Mauri nel «Don Giovanni di Molière» come quella di Marianne nell'«Avaro» di Molière (1992, regia di Gianfranco De Bosio, compagnia di Giulio Bosetti), o, più recentemente, nello spettacolo di Francesco Apolloni, Risiko, per la regia di Pino Quartullo.

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI

SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!